

«Chiediamo la Zona 30, più negozi e una piazza»

«È un quartiere vivo e vivibile: ci sono tanti servizi per i bambini e le famiglie, molte attirate dalle case nuove che sono state realizzate».

Tra cui la sua: Massimo Bugliari è nato al Villaggio degli Sposi e ci ha vissuto per vent'anni, prima di trasferirsi. Nel '93 però, già sposato e papà, ha deciso di tornare alle origini: «Stavano costruendo, e ci è sembrato un belluogo dove vivere, per tante ragioni».

Oggi Bugliari è anche vicepresidente dell'associazione «Per il Villaggio», realtà nata nell'aprile 2014, che riunisce semplici cittadini, associazioni e varie realtà del territorio, incluse la parrocchia e la scuola.

Un buon punto di osservazione per ragionare di cosa è diventato, oggi, il sogno del fondatore don Bepo Vavassori. «Confrontandosi con le persone, la cosa che nel quartiere piace di più sono i parchi, e il fatto di trovarsi in un luogo vivo, animato - rileva Bugliari -. Le proposte sono tante, con un occhio attento alla cultura e alla solidarietà». Le aspettative di cui si parla sono invece soprattutto tre: la prima è una viabilità che si vorrebbe più sicura, «considerato anche che nel quartiere ci sono le scuole, l'oratorio, ma pure diversi servizi per gli anziani e per le situazioni di fragilità. Noi puntiamo dunque sulla Zona 30. Magari non tutti saranno d'ac-

cordo, ma credo che si tratti di fare piccole rinunce, di andare un po' più a piedi, per garantire la sicurezza di tutti». Il secondo tema è quello della carenza dei negozi, in particolare di alimentari: «In passato c'erano diversi punti vendita di vicinato, poi è arrivato anche il supermercato, che invece tre anni fa ha chiuso. Oggi ci sono i mercati, quello rionale del giovedì (c'è pure il pescivendolo) e quello di verdura di stagione garantito dal Biorio. Ma la mancanza, all'interno del rione, di un negozio è un disagio, soprattutto per gli anziani: già andare al di là di via Moroni a piedi non è semplice. Senza contare che diventerebbe anche un punto di incontro, di riferimento». E infatti l'altro desiderio è «quello di un luogo di aggregazione aperto, di una piazza vera e propria, da ricavare magari ridisegnando un po' gli spazi lungo via Promessi Sposi».

Insomma, l'auspicio è di un quartiere sempre più sostenibile, aperto e accogliente, anche a partire dalla già presente realtà «di associazionismo e di volontariato». Che prende forma in proposte sempre nuove: dalla scuola di italiano cui partecipano 17 donne di origine straniera, all'idea di lanciare prossimamente un «baratto» per le mamme dei bambini fino a dieci anni. ■

F. M.



Massimo Bugliari

